



La rabbia di Cesare

Prandelli respinge le critiche. «Ho visto altro»

L'allenatore azzurro deluso per i commenti dopo l'Armenia: «Il calcio è cambiato ed è dura per tutti battere chiunque»

COSIMO CITO
ROMA

«L'ABBIAMO VINTA BENE» RIPETE PRANDELLI VENTIGIATTRO ORE DOPO YEREVAN, IN UNA CONFERENZA STAMPA RICCHISSIMA DI TEMI E INCENTRATA SU UNA DISCREPANZA NETTA DI GIUDIZIO: «Al novantesimo ero convinto - sbotta il ct - della nostra ottima prestazione, avevamo comandato il gioco per tutta la partita, ero contento dello spirito, della capacità di uscire fuori alla distanza dalle situazioni. Leggendo i giornali invece ho trovato tutt'altro. Le critiche comunque servono, ci danno ulteriori stimoli». La piccola Armenia ha fatto davvero paura all'Ital-Juve. Imprevisto? Può darsi, ma in partite così complesse il risultato è davvero l'unica chiave di lettura possibile. Anche perché l'Italia, storicamente, partite così le soffre sempre, ma le vince e

soffrendo, stringendo i denti va avanti. Avanti, aggiunge il ct, «più sereni». Adesso Prandelli si confessa anche «meno ansioso».

Tra la trasferte del girone azzurro, quella di Yerevan era la più misteriosa, e solo a uno sguardo superficiale la più facile. L'Italia prandelliana, operai e arrabbiata si è scrollata via a viva forza l'Armenia dalla schiena, nel momento peggiore della partita. E deve ringraziare i più arrabbiati del gruppo, De Rossi e Osvaldo, la cui marginalizzazione temporanea nella Roma ha giovato, un po' per caso, un po' per destino, all'Italia più quanto non dicano i due gol del sorpasso sugli ex sovietici. Le scelte di Zeman entrano tra i temi della conferenza stampa. Prandelli sorride e minimizza: «Zeman mi deve ringraziare? No, ogni allenatore ha il diritto di fare delle scelte e le sue critiche ai due erano state pesanti. Loro sono stati bravi a reagire sul campo». La rabbia con cui De Rossi si è fiondato sul cross di Pirlo, la corsa verso il fondo, l'esultanza schiumante però restano nitidamente i fotogrammi centrali di una notte densa di significato per il centrocampista, che Prandelli, in antitesi netta rispetto a Zeman, vuole più incontrata che geometra del gioco. Liberato dal dovere di impostare e di costruire, De Rossi è più libero, va più spes-

so al tiro, ha più libertà di inserimento. Nel ruolo di Pirlo, dove Zeman l'ha spesso provato, il romanista fa fatica.

Il centrocampo di fenomeni nelle mani del ct è stata comunque la nota più lieta della notte armena. Appena ritrovata unità e continuità nel mezzo, l'Italia ha rimesso in piedi una partita vissuta troppo a lungo sul lancio lungo. Nel momento di massima crisi la squadra si è aggrappata alle sue certezze, Pirlo, De Rossi, alla logica, oltre che a un Buffon superbo. Tre campioni del mondo del 2006, un caso, un limite? Non per Prandelli, «non è un limite che campioni del loro calibro facciano ancora la differenza, semmai è una risorsa per noi, dobbiamo continuare comunque a inserire giocatori di prospettiva». Ha giocato male Giovinco, il più deludente. Meglio, nella mezz'ora a disposizione, El Shaarawy, entrato col piglio giusto, vivace e protagonista di minuti di quali-

...
Martedì la Danimarca, Balotelli resta in dubbio A Milano niente tridente: «Ci sarà tempo per quello»

Federer fa 300, ma il tennis ha due nuovi padroni

A Shanghai finale fra Djokovic e Murray, che sconfigge lo svizzero, ancora in testa nel ranking: domani farà cifra tonda

FEERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

«NOT THAT MUCH», DICE ROGER. Non è così importante essere in pole position, non alla sua età, non se dà un'occhiata alla stanza dei sogni di Wollerau, angolo privato in uno splendore di villa affacciata sul lago di Zurigo. È là che tiene allineate, in quello che lui usa chiamare l'ufficio, le diciassette lauree raccolte nei tornei dello Slam, una vendemmia racchiusa tra i Wimbledon 2003 e 2012. Eppure continuerà a guardare la concorrenza dall'alto la prossima settimana, la trecentesima con lo status di numero uno del mondo: l'assalto di Djokovic, che al trono tiene per orgoglio e bonus finanziari, temporaneamente è respinto. Tuttavia Roger non ci sarà a impreziosire la finale

di stamattina a Shanghai, torneo compreso nel circolo dei Master 1000 - i più importanti dopo gli Slam. Invece Novak si. Sostituirà Roger un olatissimo Andy Murray, il feroce scozzese ribatti-e-tira che ha preso l'abitudine di sgambettare Federer nei tornei 1000 già dai tempi dell'apprendistato e che, dopo la svolta vincente dei Giochi di Londra e il primo Slam a New York, si sta convincendo di poter sempre trovare la mossa per atterrare il genio del tennis. Un Federer in latitanza di forma, talora scentrato, con tre doppi falli in un unico game mai commessi se non da bambino, eroico in un salvataggio di inizio secondo set (sette palle break annullate in un gioco interrotto dalla pioggia) ma nel complesso evanescente: un gesto di bellezza posato qua, un dritto steccato là. Contro Murray è un gioco perdente.

Dall'altra parte c'è un Andy-Mentalist che non ha più paura: la cura Lendl è diventata identificazione, le stesse difficoltà vissute da Ivan, in un cammino di formazione a suon di batoste, le ha subite lo scozzese. I suoi McEnroe, Connors e Borg sono stati Roger, Rafa e Novak: quasi rassegnato a una vita da secondo, è piombato nel club dei grandi solo all'età in cui la maggior parte dei fuoriclasse è quasi appagata dal successo. Si è scoperto che, da qualche mese, Alexis Castorri, giovane psicologo e consulente di Lendl negli anni Ottanta, spesso riferimento per i campioni dello sport in cerca della pace con se stessi, ora figura come attempato collaboratore nel folto team Murray. Per scendere in campo al meglio, dice il paziente: rilassato, la vita isolata fuori dal rettangolo di gioco. Pare funzionare.

Non gli basterà superare Djokovic per sognare la vetta del monte ranking. Là c'è ancora Federer, chiamato a un finale di stagione a tutta birra: titoli da difendere a Basilea, a Parigi Bercy, al Master di Londra. Ha tentato di spiegare ai cronisti affamati di storie che lui gioca ancora per il piacere di farlo, che un hobby dei sogni è diventato un mestiere che gli ha dato tutto «ma lo amo ancora. Per me è sufficiente, siete voi ad attribuirmi scopi che non mi appartengono». Come la fantasia, approvata all'unanimità, di non dover mai raccontare del suo addio.

IRLANDA NELLA BUFERA

Il Trap sotto accusa «Ma non mi dimetto»

«Questa partita mi sarebbe piaciuto giocarla io» aveva detto alla vigilia. Forse la sua Irlanda non ne avrebbe presi sei (a uno) in un sol colpo dalla Germania. Per di più a Dublino, davanti a quasi 52mila tifosi, molti in fuga prima della fine, tra salve di fischi. Giovanni Trapattoni mangia pane e panchina da tanti anni ed ha spalle larghe a sufficienza per reggere qualsiasi botta. Ma dovrà dar fondo ad tutta l'esperienza per ricostruire il morale dei giocatori in maglia verde, dopo la lezione impartitagli venerdì 12 ottobre 2012 dai panzer di Joachim Loew.

A chi gli suggeriva che forse sarebbe ora di farsi da parte, un Trapattoni battagliero ha risposto tirando un pugno sul tavolo della sala stampa dell'Aviva Stadium (come ai bei tempi del Bayern Monaco e della lite con Strunz): «Non ci penso nemmeno. Sono orgoglioso di questa squadra e del mio lavoro. Non è una questione di soldi. Ho lavorato in quattro paesi ed ho vinto in tutti. Ricordatelo». Ma dovrà penare per far dimenticare. Perché se in qualche rovescio clamoroso era (inevitabilmente) incappato nella carriera in giro per club, le nazionali del Trap un ko così devastante non l'aveva mai incassato. Un tracollo che brucia, come mostrano i titoli dei giornali in un paese patria della sportività e che sa incassare le sconfitte. «Humiliated, hammered and caught in a Trap» (Umiliati, stracciati e presi in Trap) scrive l'Irish Times. Tempi duri.

tà. A lui pensa il ct in vista del match di martedì contro la Danimarca: «Dovessimo giocare con una punta esterna, è lui il candidato numero uno». Ma la punta esterna con ogni probabilità non ci sarà. A Milano rientrerà Mario Balotelli come partner d'attacco di Osvaldo. Dipende dalla tosse e dalla febbrietta che l'attaccante del Manchester City sta smaltendo velocemente in queste ore. Dopo l'addio all'Inter, SuperMario non ha più giocato sull'erba del Meazza. Sarà uno dei temi forti. Rientrerà Chiellini, per mantenere alto il quoziente di juvenitività. La formazione non dovrebbe discostarsi troppo da quella di Yerevan, le punte resteranno due «perché per il tridente - chiosa Prandelli - ci vorrebbe tempo». Avanti con il finto fantasista quindi, certamente ancora Montolivo, vertice alto in un rombo di centrocampo dalle qualità smisurate. La Danimarca è avversaria storicamente difficile - non li battiamo dal '99 -, ma piuttosto in ribasso negli ultimi tempi, appena due punti in classifica, frutto di due pareggi con Bulgaria e Cechia. Sarà l'ultima partita ufficiale del 2012 per gli azzurri. Poi, a parte l'amichevole di metà novembre contro la Francia, sarà, per la gioia di De Laurentiis, solo campionato fino a febbraio.

LOTTO		SABATO 13 OTTOBRE									
Nazionale	26	81	54	80	63						
Bari	79	90	1	23	16						
Cagliari	47	19	58	83	76						
Firenze	65	70	50	10	23						
Genova	35	8	51	16	57						
Milano	84	20	67	18	86						
Napoli	35	20	16	82	69						
Palermo	63	67	25	52	57						
Roma	9	15	76	39	29						
Torino	60	24	38	11	49						
Venezia	1	34	26	3	78						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
14	17	38	58	60	81	79	57				
Montepremi	2.473.560,04					5+ stella	€ 713.527,00				
Nessun 6 Jackpot	€ 13.227.389,15					4+ stella	€ 34.568,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.907,00				
Vincono con punti 5	€ 28.541,08					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 345,68					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 19,07					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	1	8	9	15	19	20	24	34	35	47	
	50	58	60	63	65	67	70	79	84	90	